

HERA

C'è una recente decisione dell'autorità garante della concorrenza e del mercato, riguardante la principale società multi utility italiana che opera nel settore dei rifiuti, che esprime, meglio di ogni altra riflessione, lo stato confusionale in cui versa la normativa riguardante le partecipate pubbliche e, più in particolare l'etica dell'economia del capitale e il ruolo dello stato nell'economia di mercato. La decisione del 27 febbraio 2014 riguarda Hera sanzionata per € 1898700 per aver posto in "essere un abuso di posizione dominante, consistente nell'assegnare alla controllata Akron SpA senza alcun confronto equo, trasparente e non discriminatorio e ad un prezzo inferiore a quello di mercato, i rifiuti da raccolta congiunta urbana di Hera spa, con conseguente maggior livello della tariffa/tassa per il servizio di igiene urbana nei comuni in cui HERA spa è gestore e con esclusione dei concorrenti di Akron spa dall'accesso ad un input essenziale per la produzione del macero" dei rifiuti cartacei raccolti attraverso la differenziata. Per essere più chiari, ha venduto a sottocosto ad una sua controllata, Akron, la carta raccolta espletando il servizio ricevuto in concessione, in regime di monopolio, dagli enti locali che detengono la maggioranza del capitale. La sanzione impartita merita una riflessione sotto due aspetti, il primo riguarda la concezione etica dell'attività economica, in questo caso è doveroso tener presente che l'azienda opera in regime di monopolio naturale, la seconda i riflessi che essa ha sulla determinazione della tariffa e quindi su chi deve sopportare il costo della sanzione medesima. Sul primo aspetto del problema un aiuto viene dalla stessa autorità. Avendo la concessionaria ceduto alla propria controllata carta da macero, materia prima necessaria per l'attività della propria società, senza una gara competitiva per spuntare un prezzo migliore, ha alzato il livello della tariffa/tassa per il servizio di igiene urbana con conseguente maggiore spesa dei cittadini e miglior ricavi per se stessa. Appare in tutta la sua evidenza la considerazione sul disinteresse dell'etica del capitale rispetto alla cupidigia degli utili. La furbizia al fine di migliorare gli utili prevale sul dovere del rispetto delle regole che disciplinano le dinamiche del mercato. Altrettanto evidente appare la confusione linguistica sull'uso delle parole tariffa/tassa, usate dalla stessa autorità, nonostante una sentenza della cassazione abbia riconosciuto la natura di tassa alla

tariffa di igiene urbana. Quando si perde il significato delle parole o si confonde il contenuto delle stesse, il dubbio sulla trasparenza del sistema diventa legittimo. Il secondo problema riguarda su chi peserà il costo delle sanzioni. Fino ad oggi la dottrina e la giurisprudenza si sono occupate del tema sulla deducibilità della sanzione ai fini della determinazione del reddito d'impresa. Con la sent. 11 aprile 2011, n. 8135 la Suprema Corte, attraverso un percorso motivazionale alquanto articolato, giunge alla conclusione che la predette sanzione, al pari di ogni altra sanzione amministrativa pecuniaria, non può essere dedotte ai fini della determinazione del reddito d'impresa. Il vero problema non riguarda la deducibilità dal reddito, ma se la sanzione possa essere dedotta dalla tassa che pagano i cittadini o, viceversa applicata, perché costo, alla prossima tassa del servizio. Con la normativa attuale non sembra esserci spazio per tentare di risolvere il problema a favore del tartassato cittadino. Al cittadino costa molto di più la tassa che l'aumento di quello che riceve sotto forma di un maggior utile corrisposto al socio di maggioranza. C'è una differenza di fondo fra le società che operano in regime di concorrenza e quelle che operano in regime di monopolio per servizi pagati con una tassa. Per queste ultime la responsabilità di comportamenti non conformi a regole ricadono sul cittadino il quale non solo ha pagato qualcosa in più sulle precedenti tassa/tariffa, ma, a causa di un comportamento non conforme alle regole non suo, si deve accollare anche gli effetti di simili comportamenti. La società, fornendo ricavi più bassi altera i presupposti di fatto su cui è determinata la tassa/tariffa, appropriandosi di una capacità impositiva che compete al pubblico e non al privato. La politica deve affrontare questi temi e cercare di trovare soluzioni ai problemi posti a tutela del cittadino, in quanto concedente del servizio e socio di maggioranza. Deve attivare, attraverso il bando di gara per l'affidamento del servizio nel quale indicare limiti e condizioni, soprattutto attraverso i principi di determinazione dei costi, e pretendere, attraverso l'esercizio dei poteri di indirizzo e di scelta del management nella qualità di socio di maggioranza, comportamenti che tendano a ripristinare e, rispettare l'etica del capitale, recuperando un ruolo attivo e non staccato, forse subalterno, dai fenomeni finanziari.